



I

REPUBBLICA ITALIANA = IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

CORTE DI ASSISE DI LUCCA = SEZIONE SPECIALE

N.3

RG. 18/47

D.18/12/1948

composta dei Signori:

Dr. Longiave Salvatore	Presidente
" Trevisan Alessandro	Giudice
" Bertolozzi Rodolfo	Giudice Popolare
Sig. Carli Giorgio	" " "
" Bertolucci Alberto	" " "
" Gerutti Roberto	" " "
" Pezzi Beniamino	" " "

ha pronunciato la seguente

sentenza

nella causa penale

contro

1) CERCONESCHI CAMILLO di Carboneseo e di Lefevre

Anna Maria nato il 6/3/1908 a Perugia

dom. a Como Località Brunate.

Arrestato il 10/5/45 - Evaso il 17/4/1946.

2) BARSOTTI ERMINIO di Guido e fu Topini Maria nato

il 27 Maggio 1902 a Calci (Pisa) dom.

a Massarosa - Det. dal 27/4/1945.

3) MESSORI BRUNO di Giuseppe e di Bonsi Teola nato

il 30/6/1904 a Livorno, dom. a Lucca.

Latitante. -

I M P U T A T I

IL CERBONESCHI CASTILLO :

a) del delitto di cui agli art.5 D.L.L.27/7/1944 n.159, l.D.L.L. 22/4/45 n.142 in relazione agli art. 51 e 58 C.P.M.G. 110 C.P., per avere favorito i disegni politici del tedesco invasore ed aiutato le forze militari nazi-fasciste contro il movimento patriottico di liberazione Nazionale coll'ordinare ed esercitare quale comandante dell'U.P.I. (Ufficio Politico investigatore) di Lucca ed in concorso col comandante della G.N.R. Messori, opera di spionaggio politico militare contro i patrioti e contro favoreggiatori di prigionieri alleati, ordinando ed autorizzando le sevizie particolarmente afferrate praticate dalla U.P.I. per estorcere confessioni agli arrestati politici e particolarmente partecipando di persona in concorso col vice brigadiere dell'U.P.I. Barsotti Ermínio alle sevizie praticate per vari giorni ai primi di marzo 1944 nella sede dell'U.P.I. in Lucca, consistenti in stringimento e strofinamento dei testicoli, ingestioni abbondanti replicate e forzate di liquidi, applicazioni di morsa, pugni e colpi vari nelle parti più delicate del corpo a danno del detenuto politico Ulivi Ireneo, lasciandolo anche privo di cibo durante gli interrogatori nei primi del marzo 1944 e nello stesso periodo ordinando e partecipando a simili se-

vizie a danno dei detenuti Rubolotta Filippo, Di Grazia avv; Guido, Genignani Giuseppe ed altri. In Lucca dal gennaio 1944 all'aprile o maggio 1944.

IL BARSOTTI ERMINIO :

B) del delitto di cui agli art.5 D.L.L.27/7/1944 n.159 e l.D.L.L.22/4/45 n.142; 51 e 58 C.P.M.G. e 110 C.P., per avere favorito i disegni contro il movimento patriottico di Liberazione coll'esercitare, quale vice brigadiere dell'U.P.I., nella sede di Lucca di detto Ufficio, ed in concorso col capo di detto Ufficio Cerboneschi, facendo opera di spionaggio politico militare contro patrioti e contro favoreggiatori di prigionieri alleati, praticando negli interrogatori da lui fatti da solo ed in concorso col Cerboneschi, sevizie particolarmente afferrate; e così col concorso e per ordine anche del capo della Provincia Piazzesi e negli interrogatori di Genignani Giuseppe ed altri, nonché ai primi di marzo 1944, di Ulivi Ireneo, mediante strofinamento e strizzamento dei testicoli, ingestioni abbondanti forzate o replicate di liquidi, applicazioni di morsa, pugni e colpo vari, rifiuto di cibo e compiendo altresì sempre nel marzo 1944, sevizie con stringimento di testicoli, colpi ecc. su Di Grazia avv. Guido e Rubolotta Filippo ed il 21 Marzo 1944 percuotendolo con pugni e percosse varie Biancastelli

Aldo In Lucca nella sede dell'U.P.I.

IL MESSORI :

c) del delitto di cui agli art. 5 D.L.T. 27/7/1944 n. 1

in relazione agli articoli 51 e 58 C.P.M.G. e 110 C.

per avere favorito i disegni politici del tedesco in

vasore ed aiutato le forze militari neo-fasciste con

tro il movimento patriottico di liberazione nazionale

non l'ordinare ed esercitare, quale comandante della

G.N.R. in Lucca, a mezzo dell'U.P.I. ed in concorso o

capo dello stesso Ufficio Gerboneschi e col capo del

provincia Piazzi opera di spionaggio politico mil-

itare contro patriotti e contro favoreggiatori di pri-

clonieri alleati anche autorizzando od ordinando ser-

zie negli interrogatori, con l'assistere alle sevizie

stesse (stringimento e tiramento dei testicoli appli-

cazione di ferri alle mandibole ecc.) e danno di dan-

gni Giuseppe durante il suo interrogatorio in luce

nella sede dell'U.P.I. il 19/1/1944 e con perquisire

nella stessa sede in un giorno impronunciato del gene

lo o febbraio 1944 con pugni producendogli la rotura

di due denti Petrocchi Dante; col procedere nell'an-

1944 e rastrellamenti di patriotti nelle zone di Gar

gnano e di Capannori (in Lucca Garagnano e Capannori

dall'8 settembre 1943 all'agosto 1944.

IL GERBONESCHI E BARSOZZI INOLTRE :

d) del delitto di cui agli art. 51 C.P.V. 110, 562, 563 n. 1

61 n. 4 C.P. per avere, in concorso tra loro, cagiona-

to ad Ulivi Irene, Rubolotta Filippo, Di Grazia Guido,

Gentili Giuseppe, Lesioni gravi guarite oltre il

quarantesimo giorno mediante servizie pericolosamente

effettuate, nelle circostanze sopra indicate.

IL MESSORI BUNO INOLTRE :

e) dello stesso delitto di cui sub D) e con l'aggiu-

vante di cui all'art. 583 n. 2, per avere cagionato a

Giuseppe Gentili Lesioni gravi mediante servizie per

tiolamente effettuate in concorso col Gerboneschi ed

il Barsozzi e a Petrocchi Dante Lesioni gravi, con

conseguente indebolimento dell'organo della mastica-

zione, mediante la rottura di due denti, avvenute du-

rente la violenza e suo danno.

TUTTI ANCORA :

f) del delitto di cui agli art. 110, 51 C.P.V. e 51

e 58 C.P.M.G. 5 D.L.T. 27/7/1944 n. 159 e 1 D.L.T.

22/4/45 n. 142, per avere favorito i disegni politici

e le operazioni militari del tedesco invasore, cono-

rendo il Gerboneschi negli arresti di Ulivi Irene,

Casini Alfonso, Rubolotta Filippo, Gentili Giuseppe,

Del Testa Dora, Giampaoli Brunetta, Bonini Geni, Calce

ni Dino, Barile di Borbone, Iscopini Giulio, Malleoni

Bugenta; il Barsozzi negli arresti di Ulivi Irene,

Rubolotta Filippo, Gemignani Giuseppe, Casini Alfonso, Biancastalli Aldo, Muston Aldo, Salvetti Dante, Adabbo Mario, Del Testa Dora, Giampaoli Brunetta, Martino Lorenzo, Marchini Aldo e Petrocchi Dante; il Messori gli arresti di Martino Lorenzo, Marchini Aldo, Petrocchi Dante, Calloni Gino, Enrico di Borbone, Iacopini Giulio, Mallegni Eugenia, Gemignani Giuseppe, Del Testa Dora, Giampaoli Brunetta.

G) del delitto di cui agli art. 81 cpv. 110 605 C.P. per avere privato della libertà personale le persone indicate nel capo precedente, mediante gli arresti arbitrari come a ciascuno imputato attribuiti nel capo stesso.

IL CERBONESCHI CAMILLO E MESSORI BRUNO altresì:

H) del delitto di cui agli art. 81 cpv. 110 C.P., 51 C. 11.6. 5 D.L.L. 27/7/1944 n. 159, e 1 D.L.L. 22/4/45 n. 1 per avere commesso fatti diretti a favorire in operazioni militari del nemico, in concorso tra loro, connessi quali membri il Collegio Giudicante che il 6/1/1943 in Lucca nella Caserma S. Agostino della Milizia pronunciò condanna a morte di Benassi Trento, quale spietato partigiano che avrebbe usato resistenza ai carabinieri, condanna eseguita mediante fucilazione il giorno successivo al cimitero di Lucca; ordinando altresì in conformità al bando in vigore che garantiva l'imp

ta ai renitenti, disertori e partigiani che si arrendessero nel termine stabilito, la condanna a morte e dando le disposizioni circa la fucilazione del partigiano Galanti Alberto, che invece rientrava nei benefici del bando suddetto, avvenuta in Piazza al Serchio il 14/5/1944;

dirigendo il Cerboneschi le indagini di polizia ordinando la cattura e redigendo rapporti di denunce al capo Provinciale Piazzesi, presenziando e dando il Messori disposizioni circa la fucilazione, entrambi cagionando così la morte ai partigiani Monti Vittorio e Randazzo Domenico fucilati al cimitero di Massarosa il 19/4/1944; inoltre dirigendo il Cerboneschi le indagini di polizia e facendo parte il Messori del Collegio giudicante che lo condannò alla pena capitale, cagionando la morte a Franchi Ottavio ed il Messori anche a Pippi Agostino che fu condannato a morte assieme al Franchi ed entrambi fucilati al cimitero di Lucca il 6 maggio 1944.

I) del delitto di cui agli art. 81 cpv. 110, 575 C.P. per avere nel modo suddetto, in concorso e continuazione cagionato la morte dei partigiani Benassi Trento, Galanti Alberto, Monti Vittorio, e Randazzo Domenico e Franchi Ottavio ed il solo Messori anche del partigiano Pippi Agostino, nelle suesposte circostanze di fatto e di

luogo.

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

La città di Lucca era stata da poco liberata dai nazi-fascisti, che incominciarono a giungere a quell'autorità che avevano ripreso il governo della città, denuncia contro tutti coloro che avevano usato violenza od illegalità ai danni di quei cittadini, che non avevano voluto seguire le direttive di quel governo, fascista, repubblicano, che i tedeschi avevano creato per assecondarli nel raggiungimento delle loro mire politiche. Così, dal 4 febbraio 1945 si inizia una lunga serie di denunce che tende a mettere in evidenza l'atrocità di quell'ufficio politico Investigativo (U.P.I.) di Lucca creato dal capo della detta provincia e degli organi con esso connessi.

Si tratta di una serie innumerevole di partigiani di loro simpatizzanti e di semplici cittadini sospettati come antifascisti, privati per un periodo più o meno lungo della loro libertà, feriti e sottoposti a servizie di una gravità eccezionale per costringerli a confessare loro supposte colpe ed a denunciare i compagni e la dislocazione delle formazioni partigiane; si tratta di omicidi di persone che non hanno voluto fare i delatori o che furono trovati in possesso di armi.

400
Durante la lunga istruttoria furono emesse per molti degli inquisiti, dichiarazioni di non luogo a procedere per l'avvenuto loro decesso, per altri fu applicata l'amnistia concessa con il D.P. del 22 Giugno 1946, n. 4, in quanto non risultarono a loro carico fatti che ostassero all'applicazione di essa, ostacolo che invece pareva esistere a carico dei tre odierni imputati, ai quali vennero contestati i fatti di cui al capo di imputazione e dei quali oggi sono chiamati a rispondere innanzi a questa Corte.

Il Carboneschi Camillo risulta essere stato fascista fervente, capitano della guardia nazionale repubblicana al quale dal capo della provincia di Lucca, Piazzesi, venne affidata la direzione dell'U.P.I. nel momento in cui veniva costituito. Il detto ufficio dipendeva, da quanto è emerso amministrativamente e disciplinarmente dal comando della guardia nazionale repubblicana ed aveva sede nella stessa caserma della detta G.N.R..

Il Carboneschi fece costruire nei locali della caserma un certo numero di celle per rinchiuservi le persone, che esso intendeva sottoporre ad inchiesta e che venivano ivi portate direttamente o che venivano appositamente prelevate dal carcere giudiziario. Il Carboneschi nel disimpegno delle sue funzioni di

comportò in modo così malvagio da esser qualificato
la belva della provincia.

Il Messori Bruno, fascista della prima ora, squadr
sta marcia su Roma, ufficiale permanente effettivo
della M.V.S.N., alla creazione della repubblica fasci
sta aveva ad essa aderito ed era stato nominato mag
giore della G.N.R. con le funzioni di comandante pro
vinciale in Lucca e vice comandante della G.N.R. e co
me tale superiore gerarchico del Carboneschi ad avere
gli uffici presso quelli occupati dal Carboneschi.

Il pensiero del Messori circa i criteri che le aut
rità dipendenti dal governo di Salò avrebbero dovuto
seguire nel grave momento storico, che l'Italia allo
ra attraversava, sono esposti nella nota da lui dire
tta il 19 gennaio 1944 al capo della provincia di Luc
ca, il ben noto Piazzesi. Il Messori era stato inter
pellato in merito al parere espresso dal fiduciario
dell'U.F.I. di Torre del Lago in ordine al rilascio d
due cittadini arrestati dal commissario del fascio d
detto paese. Nella detta lettera, che si trova a car
te 375 del processo scritto, il Messori dà giustifica
zione della sua opinione contraria con una lunga es
posizione della condotta che si sarebbe dovuta seguire
Chiamò balordaggine la maggioranza della proposta se
cerazione ed al n. 5 della esposizione delle sue id

dica testualmente: "Finché non ci decideremo a toglier
re dalla luce del sole e dal contatto degli uomini di
buona volontà, tutte queste sanaglie, non potrete chie
dere la nostra fattiva opera, perché ci inbrigliate e
ci lasciate indifesi nella condizione di dover guardar
ci continuamente alle spalle". Seguitava affermando che
i dirigenti dovevano fare il proprio dovere fino al
l'ultimo e senza falsa sentimentalità ed al n. 7 conclu
deva: "L'arresto dei due individui dovrebbe essere
seguito da una retta in più vasta scala. Ecco l'uni
co modo di creare una propaganda vera il cui frutto,
porterebbe a questa conclusione, il fascismo repubbli
cano è in marcia. L'Italia, la nostra cara Italia, va fi
nalmente a riprendere il suo posto di grande potenza
nel mondo, stritolando nella sua nuova ascesa tutti gli
ostacoli che ad essa si frappongono". Se tali erano i
sentimenti del Messori in modo così chiaro espressi
non vi è da sorprendersi, se la sua attività realmente
ad essi si sia uniformata, tanto più che la sua posi
zione di comandante la legione, come si qualifica nel
firmare la nota, gli dava la possibilità di applicare
con il massimo rigore i principi da lui affermati.
Il Barsotti Erminio fascista di vecchia data, sospet
tato di spionaggio retribuito a favore del fascio, al
l'avvento del fascismo repubblicano aderì ad esso e

fu assunto nella G.N.R. con il grado di vice-capo squadra e come tale assegnato al servizio dell'U.P.I. alle dipendenze del Carboneschi. Della attività collaborazionistica dei tre imputati non vi può essere dubbio di fronte alle innumerevoli dichiarazioni dei testi, dalle quali emergono gli arresti, le privazioni di libertà, le sevizie da essi compiute in odio delle persone osteggiavano i tedeschi ed il regime fascista repubblicano dai primi volute per più facilmente opprimere il popolo italiano per il raggiungimento dei loro scopi. Dall'istruttoria emerge la prova anche a carico di uno di essi del concorso nell'uccisione di numerosi cittadini. Ed appunto gli omicidi, di cui si è reso responsabile il Messori, e le sevizie di particolare ferocità di cui si sono resi responsabili tutti gli imputati, sono di ostacolo all'applicazione a costoro dell'amnistia concessa con il decreto 22 Giugno 1946 n. 2. Dall'attività delittuosa degli imputati sono rimasti feriti molti cittadini, ma della durata delle loro lesioni non è stata fornita una prova rassicurante che sia stata superiore ai dieci giorni, ragione per cui mancando le querele rispetto ad essa non può procedersi a ciò senza considerare che costituiscono elementi del delitto di collaborazione. E la Corte ritiene che il fatto della privazione della libertà e mo-

400
ti cittadini, fatto provato in modo non equivoco non può essere considerato come un reato separato e distinto da quello di collaborazione, ma è elemento costitutivo di questo ultimo. Né ritiene la Corte discendere all'esame particolareggiato delle singole responsabilità in relazione a tutti gli episodi di arresto e di detenzione, quando è rimasto accertato in modo non equivoco l'attività di costoro sia negli ordini impartiti per gli arresti, sia nell'aver partecipato a mantenere lo stato di detenzione non ordinando la scarcerazione dopo essere venuti a conoscenza della illegale detenzione. Basta ricordare quello che dichiararono i testi Martini Lorenzo, il Capitani Giuseppe, il Piancastelli Aldo, il Rubolotta Filippo, l'Ulivi Ireneo e numerosi altri testi. Ed è logico il ritenere che i due ufficiali, ognuno per la parte di sua competenza, e di comune accordo procedessero a quelle operazioni che essi ritenevano dovessero servire al mantenimento di quell'edificio di equilibrio instabile che era la repubblica di Salò e che i nazisti avevano creato nel loro stesso interesse. Il Barzotti, come tanti altri militi e sottufficiali della G.N.R. era l'esecutore degli ordini che i suoi superiori gli impartivano. Ma di episodi non più gravi sono chiamati a rispondere

re gli imputati. Il 23 Febbraio 1944 veniva arrestato a Capriglia un vecchio di 60 anni, Ulivi Ireneo, lo stesso capo della provincia l'interrogò per conoscere dove i partigiani avevano nascosto le armi. L'Ulivi resisté e Piazzi gli dichiarò che l'avrebbe fatto parlare come un usignolo avendo dei mezzi con i quali non si scherzava e che con una buona lavatina di gola si otteneva un effetto immediato. Lo portò lui stesso a Lucca facendolo rinchiusere nella cella dall'U.P.I. Il giorno successivo fu interrogato dallo stesso Cerboneschi ed invitato a parlare, fu negativo. Gli fu annunciato l'arresto della moglie e figli e gli fu fatta la promessa di liberazione di costoro se avesse parlato. Alla sua negativa il Cerboneschi ripeté la minaccia del Piazzi di lavargli la bocca per farlo cantare e stante la persistente negativa mise in esecuzione la minaccia stessa. L'Ulivi per ordine ed in presenza del Cerboneschi fu dal Barsotti legato fortemente ad una scala ed a mezzo di un imbuto ficcatogli a forza in bocca fu costretto ad ingerire acqua e dall'acqua fu tutto bagnato. L'operazione fu ripetuta tre volte, di seguito, in quanto per tre volte l'Ulivi oppose un rifiuto a rispondere. Fu sospeso l'interrogatorio e la triste funzione, avendo l'Ulivi perduto i sensi. Ma per poco l'Ulivi fu lasciato in pace che

nelle prime ore del pomeriggio di quello stesso giorno veniva nuovamente chiamato a colloquio dal Cerboneschi che vista inutile ogni insistenza, affidava nuovamente il disgraziato al Barsotti per l'esecuzione del combinato, secondo si esprime. Ed il Barsotti questa volta lo legò ad una tavola comprimendo fortemente e strofinando le ghiandole ed i nervi sotto le orecchie fino a tanto che anche questa volta il detto Ulivi perdé i sensi. Solo allora fu ricondotto in cella ed ivi rinchiuso senza passargli neppure il rancio.

Il 25 del detto febbraio l'Ulivi fu riportato dal Cerboneschi. Questi cominciò coll'annunziare l'arresto del figlio. Poi riprese l'interrogatorio ed alla sua persistente negativa, lo minacciò di farlo fucilare dopo avergli fatti supplizi che lo avrebbero costretto ad invocare lui stesso la morte, come si esprimeva il Cerboneschi. Anche questa volta fu affidato al Barsotti, il quale dopo averlo denudato, lo legò alla solita tavola; prese a stringergli ed a tirargli gli organi genitali fino a fargli perdere i sensi. Non appena l'Ulivi riprese i sensi fu fatto entrare un individuo indossante un cappello bianco e che aveva con sé una borsa da medico dal quale estrasse i ferri chirurgici, benda ecc. che disse dopo un tavolo. Il Barsotti dichiarò che si sarebbe proceduto all'avirazione, ma in quel mentre com-

parve il Carboneschi ponendo fine alla tragica comedia. L'Ulivi liberato fu riportato in cella e solo dopo la carità di ignoti dopo 48 ore di digiuno, poté mangiare qualche cosa. La sera di quello stesso giorno nuovo interrogatorio da parte del Carboneschi, nuovo affidamento al Barsotti, che legato l'Ulivi ad una sedia gli rivelò le costrinse a bere un liquido sgradevole colpendolo a schiaffi ed a pugni sul cranio ed a fustate nella testa e sul collo. Ridotto in condizioni pietose venne ricondotto in cella. Successivamente l'Ulivi fu oggetto di blandizie e di minacce, di proposte allettanti e di ingiuria per indurlo a confessare ed a tradire gli amici. Ricontrati inutili tali tentativi, sempre per ordine del Carboneschi, l'Ulivi venne riportato nella stanza dei supplizi, legato nuovamente alla tavola, tempestato di pugni al viso, allo stomaco ed agli organi genitali, il tutto accompagnato da continue minacce di prossima fucilazione. Durante questa triste operazione il Barsotti aveva aperto la radio al suo assassino, come già aveva fatto le volte precedenti, perché le urla del torturato non potessero essere udite all'esterno della stanza ed almeno giungessero affievolite. Questa volta l'Ulivi fu sottoposto anche ad un nuovo supplizio; gli furono tolte le calze e sotto la pianta dei piedi gli fu accesa una candela. La tortura

ebbe termine quando l'Ulivi richiese il conforto delle parole di un religioso. Fu questo il Francescano Salvatori Don Salvatore a fu chiamato a nome e per ordine del capo della provincia, il Piazzesi, il quale gli fece dire che avrebbe dovuto confessare una persona che la mattina dopo doveva essere fucilata. Il frate prestò all'Ulivi non la sola assistenza morale ma anche quella materiale in quanto per lenirgli il dolore determinato dai traumi consequenziali, alle torture inflitategli, lui stesso palmò di unguento le parti più delicate del corpo dell'Ulivi. Le parole del Frate, il terrore del possibile rinnovarsi delle sevizie indussero l'Ulivi a fare qualche dichiarazione ed a evitare finalmente quella fucilazione tanto minacciata. Che la narrazione dell'Ulivi sia esatta risultò non solo dalle parole del frate che afferma di aver trovato l'Ulivi in condizione pietosa, che osservò le di lui parti genitali tumefatte e dolenti tanto da essere costretto di tenere le gambe slargate, ma anche da quanto affermano l'avvocato Di Grazia ed il Rubelotte Pilippo che durante il tempo in cui furono detenuti nelle celle dell'U.P.I. ebbero il modo di vedere l'Ulivi quando ritornava in cella e le sue condizioni. Ed una conferma ancor maggiore emerge sia dalle dichiarazioni del Bandoni Mario, che fu milite addetto all'U.P.I.

che non soltanto vide l'Ulivi quando veniva ricondotto
in cella in condizioni pietose, ma vide anche quando
fu sottoposto ad alcuni supplizi, sia dell'esistenza
negli uffici dell'U.P.I. di una stanza di tortura, se-
→ condo è affermato dai testi suddetti e da altri ancor.
Si parla dell'esistenza ivi di lamine con prominente,
che con appositi viti, servivano a stringere le dita,
di stufa elettrica per le piante dei piedi, di stecchi
da conficcarsi tra le unghie e la carne dei diti, di
morsa per la bocca, di tenaglie martelli ecc.

E che tali oggetti, furono realmente usati emerge dalle
dichiarazioni dell'Avv. Di Grazia che subì gli effet-
ti della morsa, oltre lo stringimento dei testicoli,
fino a tanto che non cadde svenuto.

Il Genignani Giuseppe subì gli effetti di una presa
che servì a stringergli le mandibole e non avendo per
effetto di quella resa le operate dichiarazioni, fu
sottoposto allo stringimento dei testicoli fino al suo
svenimento. Il Rubolotta non subì gli effetti degli
strumenti suddetti, ma fu sottoposto allo stringimento
dei testicoli fino allo svenimento, mentre il Petroc-
chi Dante, per i colpi ricevuti perdé due denti.

In ordine a tali fatti la responsabilità del Barsotti
non è da dubitarsi date le dichiarazioni univoche dei
testi, ma non è da dubitarsi neppure di quella del

Bonaschi per quanto sopra è detto e di lui e del Res-
sori per quanto ha riferito il teste Baldoni circa la
loro presenza all'esecuzione delle torture. Ma oltre
tutto l'operato del Barsotti e dei suoi degni compagni
non poteva essere ignorato da costoro non solo perché
superiori, ma perché avveniva nello stesso luogo ove
avevano i loro uffici. E conoscendo quante veniva dal
Barsotti praticato non proibendo questi sistemi è se-
gno che essi erano esecuzioni di ordini da loro amara-
ti. Ora gli episodi sopra indicati e specie quello
riguardante il vecchio Ulivi non possono non conside-
rarsi sevizie particolarmente effarata dato che assu-
mono una crudeltà di inaudita bestialità sottopondo-
le vittime a dolori strazianti. E la tortura fisica era
accompagnata da quella morale facendosi credere ai tor-
turati che anche le persone a loro care, per il loro
rifiuto a fare da delatori, venivano sottoposte a ran-
presaglie ed alla morte. La mente umana non può non
rabbriuidire alla narrazione delle torture delle que-
li i dirigenti ed i gregari dell'U.P.I. di Lucca si
servivano per estorcere le confessioni ai detenuti. E
fatti suddetti devono perciò essere considerati osta-
tivi all'applicazione del beneficio dell'amnistia.
La crudeltà o meglio la bestialità degli organismi
fascisti che imparevano a Lucca durante il periodo del

l'occupazione tedesca emerge ancora da quella lunga

serie di fucilazioni, che furono compiute in quell'epoca e per ordine di singoli capi o in base a sentenze emesse da Tribunali illegalmente creati.

La corte si è resa conto dei criteri che guidarono i Messori nell'adempimento dell'incarico a lui affidato e le fucilazioni di cui sopra danno la prova della reale applicazione di essi.

Il 5 Dicembre 1943 i carabinieri di Barga tentarono di arrestare Benassi Quinto, quale sospetto autore di furto. Il Benassi, che era partigiano, ritenendo di essere inseguito per tale sua qualità, sparò contro i carabinieri. Arrestato fu tradotto a Lucca nella caserma della milizia. Il giorno sei successivo il Benassi venne fucilato nei pressi del cimitero ed il Messori assisteva all'esecuzione, come afferma il sacerdote,

Del Carlo Mario, che fu presso il Benassi fino all'ultimo momento. Il Del Carlo dice, che al condannato fu letta una sentenza, ma non ha saputo dire da chi fu emanata e più precisamente se fu deliberata dal Messori, dal Carboneschi, e dal Maggiore Ramella, che la sera del 5 quando il Del Carlo fu fatto chiamare dal Messori per prestare l'assistenza religiosa al Benassi che a quanto gli si disse doveva essere fucilato quella stessa sera, vide riuniti nell'ufficio del Messori



dove era stato introdotto anche il Benassi. La fucilazione fu rimandata al giorno dopo e la Corte non può escludere che la presenza del Benassi nell'ufficio del Messori fosse determinata dalla necessità del suo interrogatorio e che l'esecuzione sia stata invece ordinata successivamente da l'altra autorità. Certo è che dall'interessamento del Messori e dal suo intervento successivo nelle varie fasi deve trarsi la prova del suo consenso alla morte del Benassi.

Il 14 Aprile 1944 in località Culla di Camaiore dai militi della guardia repubblicana venivano arrestati alcuni partigiani e tra questi Monti Vittorio, che fu trovato armato di rivoltella.

Due giorni dopo un rastrellamento eseguito dalla G.H.R. in località Carese di Corsanico venivano arrestate diverse persone, tra cui il partigiano Randazzo Domenico, che fu trovato armato di fucile mitragliatore Stein, e di bombe a mano, perché in tale punto vi è contrasto tra i testi.

Furono ambedue portati a Lucca ed il Randazzo subì un ulteriore interrogatorio da parte del Messori. Non è accertato come e quando fu decisa la sorte dei due arrestati; risulta solo che nelle primissime ore del 19 aprile il Messori si presentò inaspettatamente alla caserma dei carabinieri di Massarosa avvertendo che

nella mattinata sarebbero state eseguite due fucilazioni, dando le disposizioni del caso e facendo tra l'altro svegliare il commissario straordinario al c. ne, Rontani Carlo ed il suo segretario per dare loro ordine perentorio di assistere alla fucilazione in presenza di tutta la popolazione. Il Commissario pose un rifiuto ed il Messori ricorse alle minacce. Poco più tardi giunse il camion con i due fucilandi: il Rendazzo ed il Monti. I Messori presenziò all'esecuzione, e, prima di allontanarsi diede ordine che i due corpi non venissero seppelliti in terra consacrata. La pietà del parroco; del maresciallo dei carabinieri e del Commissario al Comune l'indusse a trasgredire a questo ordine ed i corpi del Monti e del Rendazzo trovarono sepoltura nell'interno del Cimitero, deluso il furore del capo della Provincia, Piazzesi, questo fatto ebbe ad accettare. Dato l'interessamento del Messori a che la fucilazione del Monti e del Rendazzo venisse a compiersi non può mettersi in dubbio la sua partecipazione cosciente e fattiva allo omicidio di costoro.

Il 14 Maggio detto anno in Piazza al Serchio il partigiano Galanti Alberto, disarmato, si dirigeva alla caserma dei carabinieri per arruolarsi nell'esercito repubblicano onde approfittare dei benefici concessi

bando del duce per i renitenti, che si fossero arruolati. Il Galanti, venne invece, tratto in arresto dalla C.N.R. e depositato nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri.

Interrogato circa il dislocamento dei partigiani, il Galanti oppose un rifiuto e di tutto ciò il tenente Zamboni della G.N.R. informò il proprio comando in Lucca, il quale, senza altra indagine ordinò la fucilazione del Galanti. Il maresciallo dei carabinieri Petruzzo Francesco, informato dell'ordine giunto da Lucca, sabbene il detenuto non fosse a sua disposizione, si affrettò ad avvertire il tenente suddetto che l'ordine era in contrasto con una circolare in suo possesso, che stabiliva l'impunità per i partigiani, che si fossero costituiti per arruolarsi. La circolare stabiliva che in questi casi i partigiani dovevano essere accompagnati al distretto. Il tenente Zamboni si fece rilasciare copia della circolare che, insieme all'arrestato, inviava al comando della G.N.R. La risposta non si fece attendere, perché il detenuto nello stesso giorno fu rispedito a Piazza al Serchio accompagnato da una lettera per lo Zamboni, in cui si ripeteva l'ordine di fucilazione ed in cui si minacciavano provvedimenti a carico dello Zamboni per non aver eseguito gli ordini ricevuti.

La lettera ordinava, infine, che il cadavere del Galanti dovesse rimanere insepolto per qualche tempo a vista di tutti a scopo di ammonimento.

Il contegno calmo ed eroico del Galanti al momento della fucilazione e di cui hanno fatto testimonianza il sacerdote Ambrosini Don Pietro chiamato a prestargli i conforti religiosi, ed il dr. Bertolini Alfredo, che ebbe a parlargli quando attendeva il plotone di esecuzione fa contrasto con la vigliaccheria di chi ordinò la fucilazione di colui che si era costituito fidando si delle promesse solennemente date. E' il Petruzzo che afferma che gli ordini di fucilazione furono dati dal comando di Lucca della G.N.R. e più precisamente dal Messori, secondo venne informato dal tenente Zamboni, che con lui si confidò sia per l'ordine inumano, sia per la conseguenza che avrebbe subito per non aver subito obbedito a quanto gli era stato ordinato.

D'altra parte la condotta del comando della G.N.R. nel caso specifico ha tutte le caratteristiche dei principi seguiti dal Messori. Ed è perciò convinta la Corte che la fucilazione del Galanti fu del Messori voluta ed ordinata e di essa perciò ne deve rispondere.

Ma la lista dei fucilati non è terminata, perché Fraghi Ottavio, trovato in possesso di uno Stain, il 4 Maggio detto anno durante un rastrellamento avvenuto

in Magliano, il 6 successivo veniva fucilato in Lucca ove era stato portato in stato di detenzione.

Precedentemente il 27 Aprile era stato arrestato in Gorfigliano il partigiano Pippi Agostino, ritenuto autore di un attentato in danno del capo della provincia. Il Pippi fu portato a Lucca e fucilato il 15 del successivo Maggio. Il sospetto che alla tragica fine di costoro abbia contribuito il Messori non è del tutto infondato, ma oltre quel sospetto null'altro è emerso a carico del Messori e quindi per i detti fatti deve essere emessa una pronuncia di assoluzione con formula ampia.

Anche contro il Carboneschi sono state mosse imputazioni di omicidio e se per quanto riguarda la fucilazione del Benassi si ha ragione di sospettare che la sorte di costui sia stata decisa in quel convegno che la sera del 5 dicembre 1943 ebbe luogo tra il Carboneschi, il Ramella ed il Messori nell'ufficio di questo ultimo e di cui, come si è detto, parla di sacerdote, Del Carlo Mario, pure tale circostanza non si può considerare come acclarata in modo convincente, tanto più che se la fucilazione fosse stata l'esecuzione diretta di quella seduta è da ritenersi sarebbe stata immediatamente eseguita. Ritiene, quindi, la Corte che da questo titolo di reato il Carboneschi

debe essere assolto con la formula del dubbio, non
tra con la formula piena deve essere assolto da tut-
te le altre imputazioni di omicidio, in quanto non vi
è prova che sia intervenuto ad ordinare la fucilazio-
ne ed abbia ad esse partecipato o presenziato.

Nessuno degli imputati, può invocare la circostanza
di avere agito in esecuzione degli ordini impartiti
dai superiori e da parte del Messori di aver portato
ad esecuzione sentenze di tribunali. Infatti, essi so-
no alle dipendenze di una organizzazione illegale e
quindi gli organi che la costituivano non potevano
che emettere ordini illegittimi, che gli imputati, no-
n avevano obbligo di osservare.

D'altra parte, non risulta neppure che le fucilazio-
ni anziché dipendere dall'iniziativa privata del Mes-
sori, siano state ordinate da Tribunali o da altre au-
torità che in ogni modo non avrebbero potuto emettere
che ordini illegittimi per le ragioni suddette.

Riguardo alle pene la Corte, avuto riguardo a tutte
le circostanze di cui all'art. 133 C.P. ritiene equo
per tutti quella di anni 12 per il delitto di colla-
borazionismo politico, delitto che per la sua natura
si deve considerare come unico, sebbene contestato
dal capo di imputazione in tre articoli separati.

La Corte ritiene, poi, che nei riguardi del Barsotti,

avvessa la sua posizione di subordinata e le sue condi-
zioni di famiglia, possano essere concesse la circo-
stanze attenuanti generiche e ridursi di un terzo la
pena a lui inflitta.

Per quanto riguarda gli omicidi, dei quali il Messo-
ri deve rispondere, la Corte ritiene che essi debbono
essere unificati sotto forma di delitto continuato,
in quanto conseguenza, di quel disegno criminoso che
era base della sua condotta di capo della G.N.R. se-
condo a risulterebbe dalla sua lettera del 19 gennaio 1944
e di cui sopra è parola; quella di togliere dalla luce
del sole e dal contatto degli uomini di buona volontà,
quelli che non pensavano come lui.

Per tale reato la Corte ritiene irrogare la pena di
anni 21 di reclusione da portarsi a 22 per la conti-
nuazione.

La Corte ritiene che per tale reato di concedere al
Messori le attenuanti generiche in quanto l'azione
di costui sembra influenzata dalle condizioni stori-
che del momento per cui la di lui criminalità appari-
sce meno grave. La pena perciò deve essere ridotta di
un terzo.

I condannati sono tenuti alle spese ed a quella di
custodia preventiva.

Il Carbonaschi ed il Messori sono l'entità delle pene

devono essere sottoposti a libertà vigilata.

Al Barsotti competono i due condoni concessi con i decreti Presidenziali 22/6/46 n.4 e 9/2/48 n. 32, condoni che non competono agli altri due: al Carboneschi perché evaso, l'altro perché latitante in quanto come risulta dalla nota della locale Questura, si è reso irreperibile, nonostante la inserzione nel bollettino ricerche, del suo nome, in base ai numerosi mandati di cattura emessi sia durante l'istruttoria di questo processo, sia per gli altri processi aperti a suo carico.

La Corte non ritiene di accordare al Carboneschi le attenuanti generiche in quanto gli ordini per le sevizie partivano proprio da lui, quindi era la sua volontà che faceva agire il Barsotti e gli altri che lo coadiuvavano ed è per tale ragione che non può neppure parlarsi di minima partecipazione al fatto.

P. . Q. . M.

La Corte di Assise di Lucca - Sezione Speciale

Visto gli art. 29, 32, 62 bis 230, 575, 81 C.P. 483, 477 488 C.P.P. 11 D.L.L. 27/7/44, n. 159, l'art. 58 C.P.M.G.

dichiara

Carboneschi Camillo, Barsotti Erminio e Messori Bruno colpevoli di collaborazionismo politico con sevizie particolarmente afferate; il Messori inoltre di omicidio

continuatore in persona di Benassi Trento, Galanti Alberto, Monti Vittorio e Randazzo Domenico, così modificando ed unificando le imputazioni a carico dei Messori, relativamente all'omicidio e per tutti relativamente al collaborazionismo, assorbito nel collaborazionismo il reato di cui all'art. 605 C.P.E., concedendo le attenuanti generiche al Barsotti ed al Messori limitatamente all'omicidio per questo ultimo;

condanna

Messori Bruno alla pena di anni 26 (ventisei) ed otto mesi di reclusione.

Carboneschi Camillo ad anni 12 di reclusione.

Barsotti Erminio ad anni otto di reclusione.

Tutti in solido al pagamento delle spese di giustizia il Barsotti ed il Carboneschi a quelle di custodia preventiva.

Ordina che a pena espiata il Carboneschi ed il Messori vengano sottoposti a libertà vigilata di termini di legge.

Visto l'art. 9 D.P. 22/6/46 n.4 e 2 D.P. 9/2/48 n. 32

dichiara interamente condonata la pena come sopra inflitta al Barsotti.

Visto l'art. 479 C.P.P. dichiara non doversi procedere contro Barsotti, Carboneschi e Messori per i reati di lesioni personali, così modificando rispettivamente i

copi di imputazione di lesioni aggravate, per mancansa di querela; assolve Carboneschi Camillo dai delitti di omicidio di Banaesi Trento per insufficienza di prove e per gli altri per non aver commesso il fatto; assolve infine il Messori dagli omicidi contro il: Franchi Ottavio e Pippi Agostino per non aver commesso il fatto.

Lucca 13 Dicembre 1948.

C. to Longiave, Trevisa, Bertoloacci, Carli, Bertolucci, Cerutti, Pezzi.

Il Cancelliere F. to Del Monte.

La Corte di Cassazione con sentenza in data 18/II/49 dichiara inammissibile il ricorso del P.M. perché senza motivi.

Rigetta il ricorso degli imputati Carboneschi Camillo, Barsotti Erminio e Messori Bruno.

E condanna questi ultimi al pagamento di L. 5.000 alla Cassa delle Amende.

Lucca 15/12/1949

Il Cancelliere f. to Terreni

Con ordinanza 6/II/59 il Tribunale di Lucca

dichiarò estinti i reati (D.P. II.7.59 n.460) e cessata l'esecuzione della condanna nei confronti del Messori Bruno; dichiarò cessato l'esecuzione delle pene accessorie ed inapplicabile la misura di sicu-

rezza alla libertà vigilata.

Lucca 6 novembre 1959

Il Cancelliere

F. to Maffei

Copia conforme che si rinviava a richiesta dell'avv. Francesco Santini del foro di Lucca, previa autorizzazione prefettoriale in data 12-9-66 per riabilitazione -

Lucca 27 OTT. 1966

Il Cancelliere

F. Terreni